

Il Mattino

- 1 Elezioni Unisannio – [Oggi verdetto tra Canfora e Gielmo](#)
- 3 Unisannio – [Intesa con il Giappone](#)
- 4 Il caso - [Filmato un minorenne marcava per il genitore](#)
- 5 [Anomalie denunciate dal manager il ministro Grillo: vanno licenziati](#)
- 6 [Addio a De Crescenzo, professore della napoletanità](#)
- 8 [Bellavista, il manifesto dell'ironia partenopea](#)
- 9 [Non spiegava la filosofia la faceva vedere a tutti](#)

WEB MAGAZINE**GazzettaBenevento**

[Riprese le votazioni per il secondo turno delle elezioni che dovranno designare il nuovo rettore dell'Università degli Studi del Sannio](#)

Repubblica

["Fermate le elezioni per il nuovo rettore di Catania"](#)

Le elezioni all'Unisannio



Rettore, oggi verdetto tra Canfora e Gielmo

De Vincentiis a pag. 29

Nuovo rettore è suspense: oggi verdetto o nuovo rinvio



Il seggio chiuderà alle 14. Quindi lo spoglio numero due. Se i voti assegnati a uno dei due candidati non raggiungeranno la soglia di eleggibilità (il quorum dovrebbe essere garantito considerato che alla prima votazione ha partecipato l'87% degli aventi diritto) gli elettori dovranno recarsi nella sala blu del rettorato per la terza volta e sperare che non si creino le stesse condizioni altrimenti saranno costretti al quarto turno dal quale uscirebbe finalmente il nome del nuovo rettore dell'Università del Sannio perché varrebbe la maggioranza relativa dei voti per decretarne il successo.

Come noto in lizza vi sono i professori Luigi Glielmo e Gherardo Canfora (*nella foto*), entrambi del dipartimento di Ingegneria. Il loro testa a testa era finito 112 a 104 per Canfora, risultato non sufficiente per stabilirne l'elezione considerato che la soglia di eleggibilità era posta a 125 voti come la commissione elettorale presieduta da Rosario Santucci ha sancito prima di rinviare tutti al voto di ieri e di oggi. Ricordiamo il risultato esatto uscito dallo spoglio di martedì: dalla componente docenti-studenti 104 voti a Canfora e 81 a Glielmo; dal personale tecnico-amministrativo 91 a Glielmo e 31 a Canfora. La somma definitiva però considerava che il voto espresso da tecnici e amministrativi valesse un quarto degli altri voti.

n.d.v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNISANNIO, INTESA CON IL GIAPPONE

Questa mattina, alle 11.45, presso la sala lettura di palazzo De Simone in piazza Arechi II, sarà firmato un accordo di cooperazione internazionale tra l'Università del Sannio e la giapponese Ashikaga University che svolge attività di formazione e di ricerca nell'ambito ingegneristico. È specializzata nei settori dell'Ingegneria meccanica, elettrica ed elettronica, dei sistemi e dell'informazione. L'intesa di collaborazione

didattico-scientifica consentirà di portare avanti progetti di ricerca, scambi di docenti e ricercatori e darà anche agli studenti sanniti la possibilità di svolgere periodi di studio presso l'università nipponica. Alla firma dell'accordo vi saranno il rettore di Unisannio Filippo de Rossi, il prorettore Massimo Squillante, il rettore dell'Ashikaga University Izumi Ushiyama, e il vice-presidente Yoshitaka Suetake.

► Benevento, Palazzo De Simone - alle 11.45

Filmato un minorenne marcava per il genitore

► Nel corso delle verifiche degli inquirenti il caso del suicidio di un dipendente

► Un sindacalista e un consigliere al centro delle indagini sull'assenteismo

LE CARTE

Leandro Del Gaudio

A guardare il video sembra sicuro dei suoi mezzi, mentre si occupa di accudire gli interessi di famiglia, passando il badge di uno dei genitori che lavora al Cardarelli. Premure da figlio, attenzioni domestiche, nell'ultima storia di malasanità raccontata dalle indagini giudiziarie. Nessuno lo vede, nessuno si accorge della sua presenza, nessuno si incuriosisce per quel fisico da ragazzino che si atteggia ad adulto, lì nel via vai di dipendenti. Un po' come la storia degli otto dipendenti - probabilmente infermieri - che mancavano nello stesso giorno e nello stesso reparto. Assenze non giustificate in un reparto strategico ed essenziale per le emergenze del nostro territorio, parliamo dei servizi legati al settore oncologia, su cui hanno insistito le indagini del commissariato Arenella. Proviamo a fare due conti: i dipendenti di area sanitaria sono 3200 (su una pianta organica dell'intero ospedale che contempla circa 10mila presenze), mentre ad oncologia gli infermieri sono 28, di cui 11 al day hospital oncologico, oltre a un'altra decina di operatori socio sanitari. Numeri che evidenziano il profilo di uno scandalo non solo giudiziario, non solo strettamente penale, che ha messo in moto in questi mesi una serie di interventi ad hoc per impedire abusi e manomissioni. Una vicenda che abbraccia un ampio arco temporale - siamo tra il 2014 e il 2017 - , che prende le mosse da un filone originario: quello relativo alla necessità di verificare la turnazione autonoma dei dipendenti del centralino. Stando a una prima fase investigativa, sotto lo stesso rilevatore venivano passati da due o tre badge alla volta, in un andazzo che venne notato all'interno del Cardarelli, per poi essere segnalato agli inquirenti. Ed è in questo scenario, che si registra una vicenda dolorosa, amara, come sempre accade quando al di là della necessità di accertare condotte poco chiare - viene messa in gioco la vita delle persone. È in questo scenario che uno

dei dipendenti indagati decide di togliersi la vita, proprio nel pieno delle verifiche condotte dalle forze dell'ordine. Un suicidio, una scelta estrema e drammatica da parte di un impiegato, di fronte alla certezza di perdere il posto di lavoro, ma anche sull'onda d'urto di condizioni economiche difficili. Si va avanti nelle indagini e si incrociano altre storie, come quella del sindacalista Salvatore Pettirossi o del consigliere comunale Sabatino Peluso, due dipendenti che sono ora chiamati a dimostrare la propria versione dei fatti nel prosieguo delle indagini. Tecnicamente gli atti notificati ie-

ri ad oltre sessanta dipendenti sono avvisi di chiusa inchiesta, vale a dire l'atto che fa da preludio ad una probabile richiesta di processo da parte della Procura. Due i reati contestati: l'ipotesi di truffa, ma anche la violazione della legge Brunetta, che impone il licenziamento del dipendente giudicato infedele nei confronti della sua amministrazione. Ospedale spesso al centro delle indagini della Procura di Napoli (anche per vicende legate ad appalti, ndr), ora si indaga per assenteismo cronico di una assortita pattuglia di indagati. Ed è proprio dal retroterra delle indagini che si comprende anche la ritrosia di alcuni soggetti, quando l'amministrazione sanitaria decide di cambiare passo e di introdurre una piccola - ma decisiva - modifica nel settore dell'accesso al posto di lavoro. Parliamo dei rilevatori con le impronte digitali. Una modifica accolta con favore dalla straordinaria maggioranza di dipendenti - spiegano ora i vertici del nosocomio collinare - che rimase invece avversata da qualcuno. Impossibile barare, impossibile beggiare al posto di qualcun altro, impossibile creare un avatar puntuale in corsia, grazie ad una falsa striscia.

LE VERIFICHE

Inchiesta che ha fatto leva anche su una serie di verifiche ad hoc. Ci sono dipendenti che sono stati seguiti, sono stati pedinati, anche se il grosso degli accertamenti passa attraverso il sistema di rilevamento del gps o degli accessi di auto e scooter in alcuni punti chiave della città. Possibile essere al lavoro - come dimostravano le beggiate - ma anche in piazza Cavour o addirittura fuori Napoli? È uno dei punti fermi dell'inchiesta che ora attende le nuove mosse della Procura. Indagine condotta dal pm Giancarlo Novelli, magistrato che vanta una lunga esperienza nel settore dei reati contro la pubblica amministrazione, si punta ora a chiudere il cerchio. C'è una consapevolezza di fondo: non tutti e sessantadue casi corrispondono a una volontà di truffare le casse dello Stato, anche alla luce della doppia veste di alcuni specialisti - in particolare i due medici Biglietto e Starace - che hanno lavorato (proprio nei giorni oggetto di contestazione) in regime ordinario e di intramoenia. Un caso che ora attende la nuova mossa della Procura, in vista di un probabile processo all'assenteismo al Cardarelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN CORSIA Alcuni medici del Cardarelli in una foto scattata ieri

**RICOSTRUITO IL QUADRO
DELLE PROTESTE
RISPETTO ALLA NOVITÀ
DI INTRODURRE
RILEVATORI DIGITALI
PER L'ACCESSO**

Anomalie denunciate dal manager il ministro Grillo: vanno licenziati

IL RETROSCENA

Ettore Mautone

I telefoni, al centralino del Cardarelli, squillavano a vuoto per ore. È il 2015 quando segnalazioni e lamentele giungono all'orecchio dell'ex direttore generale del Cardarelli Ciro Verdoliva che presenta la prima denuncia formale all'autorità giudiziaria. «Non so se l'inchiesta sia partita da mie denunce - avverte il manager ora al timone della Napoli 1 - ma sicuramente nei vari ruoli che ho ricoperto al Cardarelli, come capo dell'ufficio tecnico, provveditore e infine direttore generale, ho sempre segnalato all'autorità giudiziaria dubbi e perplessità con denunce anche formali». Una denuncia, quella di Verdoliva,

ripetuta sempre con lo stesso dubbio e sospetto sul centralino l'ultima volta nel 2019, poche settimane prima di lasciare l'ospedale.

L'inchiesta della magistratura e i 62 avvisi di garanzia e conclusioni indagini sui furbetti del cartellino al Cardarelli nasce in effetti tra la fine del 2014 e il 2017 e prende spunto proprio dall'attività investigativa incentrata sulla turnazione autonoma dei lavoratori del centralino

QUATTRO ANNI FA LE PRIME SEGNALAZIONI DI VERDOLIVA POI L'INSTALLAZIONE DEI MARCATEMPO

dell'ospedale collinare. Da quanto emerge i dipendenti passavano nel rilevatore di presente 2-3 badge alla volta e sguarnito, o quasi, è risultato proprio il reparto centralinisti.

LA STRETTA DELLA REGIONE

Tra la fine del 2016 e l'inizio del 2017, a seguito del clamore suscitato dalla scoperta di assenteisti prima ad Avellino e poi al Loretu Mare, l'amministrazione regionale chiede ai manager di adottare ogni strumento utile di controllo e prevenzione. A febbraio del 2017 fu il governatore Vincenzo De Luca a emanare una circolare ai manager di Asl e ospedali in cui chiese di assumere una linea di rigore. Tra le soluzioni prospettate vi era appunto l'estensione, a tutte le strutture sanitarie e ospedaliere della Campania, del sistema di

L'ISPEZIONE
Una recente
visita
del ministro
della Salute
Giulia Grillo
al pronto
soccorso
del Cardarelli



rilevamento delle impronte digitali, da concordare d'intesa con l'autorità garante della privacy.

Al Cardarelli dopo il lungo lavoro preparatorio i nuovi marcattimo furono montati nei vanchi di accesso dei 15 padiglioni il 18 gennaio del 2018. Per alcune settimane fu poi svolto il lavoro di allestimento dei server informatici centralizzati e quin-

di il rifacimento, con caratteristiche completamente rivoluzionate, dei cartellini personali. In

fine nel corso nel 2018 è partita la lunga fase di raccolta delle impronte digitali per poi giungere, nell'autunno dello scorso anno, ai collaudi e all'uso da gennaio di quest'anno. Un sistema adottato già tre anni fa Ruggi di Salerno.

LE REAZIONI

«Questi signori non hanno capito che la musica è cambiata. Non solo andremo a scovare ogni episodio del genere, io chiedo per questi farabutti il licenziamento immediato». Lo afferma su Fb il ministro della Salute, Giulia Grillo. «Nessuna tolleranza con i farabutti del cartellino che prendono in giro lo Stato, rubano lo stipendio e vengono meno ai loro doveri verso chi sta male. Fuori i disonesti dalla sanità», conclude. «Se ci sono dei comportamenti scorretti è bene che vengano individuati e sanzionati, perché la leggerezza o la mancanza di senso civico di pochi finiscono poi per penalizzare il buon nome e tutta la squadra del Cardarelli» commenta il commissario dell'ospedale Anna Fervolino.

«Non mancheremo di adottare tutte le misure disciplinari previste, anche a tutela del buon nome della professione e delle regole interne» annuncia invece il presidente dell'Ordine degli infermieri di Napoli Ciro Carbone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ritratto Di sé diceva: «La mia fortuna? Restare normale con il successo»



Così parlò

► **Addio a De Crescenzo, professore della napoletanità**
È stato ingegnere, filoso, autore di best seller e regista

Titta Fiore

Sono stato fortunato. Luciano De Crescenzo si definiva così. Un uomo fortunato. E non per il successo dei suoi libri conosciuti nel mondo, non per i film di culto sul professor Bellavista, i programmi televisivi con Arbore e Marisa Laurito, gli amici di una vita. No. La fortuna più grande, per «un uomo di libertà» quale si sentiva fin nel più recondito dei pensieri, era quella di essere riuscito, nonostante tutto, «a restare normale». «Perché il successo che ho avuto non solo non me lo sarei mai aspettato, ma ancora oggi mi sforzo di non crederci».

*Continua a pag. 2
Caprara, Prestisimone
e servizi da pag. 3 a 7
e in Cronaca*

Restare «normale» era quasi un esercizio di disciplina filosofica per l'ingegnere-filosofo-scrittore morto ieri al Policlinico Gemelli di Roma a 90 anni per le complicate di una brutta polmonite. Anche se il suo viaggio non ha avuto niente di «normale». Anche se la sua avventura umana e artistica è stata in tutti i sensi straordinaria. L'ironia bonaria da intellettuale della Magna Grecia, il rigore dello studioso frequentatore di algoritmi, Luciano De Crescenzo ha avuto il talento e il privilegio di vivere più vite. È stato ingegnere idraulico e divulgatore popolarissimo, fine umorista e uomo di cinema e tv, autore di best seller e attore-regista, ragionatore implicabile di efficaci aforismi e appassionato analista dei sentimenti. È diventato cittadino del mondo restando sempre e profondamente partenopeo. «Da bambino» scriveva, «ho passato la maggior parte del tempo a giocare sul balcone della camera dei miei genitori. Abitavo sul lungomare e, mentre giocavo, vedavo il golfo di Napoli con i suoi ingredienti più scontati: le barche, i pescatori, il sole, il mare, il Vesuvio, Capri, Sorrento e Posillipo. Oggi ho imparato che queste cose non bisogna nemmeno nominarle, perché sono tutte folcloristiche, ma a quei tempi, quando non sentivo ancora il bisogno di essere originale, mi piacevano moltissimo e restavo ore e ore a guardarle come si può guardare il fuoco di un cammino». «Sono stato fortunato», come aveva voluto intitolare l'autobiografia scritta sul crinale dei novanta per Mondadori, diventa per questi rivoti una consolazione e un mantra: «Dicono gli astrologi che il carattere di un individuo è influenzato dalla posizione che hanno gli astri nel giorno della nascita: sarà pure, rispondo io, ma poi aggiungo: e le canzoni, e il clima, e il mare, e gli zii, che sono tanto più vicini ai nostri sensi, puoi essere che non contino nulla?».

Contano, contano, e lo sapeva bene Luciano, nato a Santa Lucia nello stesso palazzo di Carlo Pedersoli, il ragazzone sportivo e biondo che gli fu subito amico e da grande sarebbe diventato Bud Spencer. Famiglia borghese, casa piena di gente, una sorella maggiore, Clara, mamma e papà sposati grazie ai buoni uffici di «onna Amalia a Purpessa», giunonica sensale di matrimoni che non avrebbe sfigurato in un film di Fellini. Intorno, una città eduardiana vissuta e ricordata con il tenero disincanto del narratore navigato: le zie zitelle, le prime automobili, i giochi infantili e poi la crudeltà della guerra, la rocambolesca fuga a Cassino («papa, senza saperlo, ci aveva procurato alcune poltronie di prima fila per assistere a una delle più tremende battaglie della Seconda Guerra mondiale»), il ritorno a casa e il liceo Sannazaro, il tifo per il Napoli mai tradito, i primi amori («mi sono innamorato quattro volte nella vita») e le prime delusioni, il matrimonio con Gilda finito dopo pochi anni e la nascita dell'amatissima figlia Paola, la passione per Isabella Rossellini, l'amicizia più resistente di ogni sentimento e l'incontro con Renzo Arbore, con il quale si ritrovò, non volendo, a frequentare la stessa ragazza.

NATO NELLO STESSO PALAZZO DI BUD SPENCER, ALLIEVO DI CACCIOPPOLI LASCIÒ LA IBM PER SCRIVERE

INTELLETTUALE ARMATO DI SORRISO
Luciano De Crescenzo davanti al «Tuffatore», sotto mentre firma autografi ai fans sui suoi libri



Addio a De Crescenzo il professore di Napoli

►Ingegnere, filosofo, cineasta, umorista avrebbe compiuto 91 anni in agosto

►È diventato cittadino del mondo restando sempre e profondamente partenopeo

za: lasciata prontamente, dopo un imbarazzante «pedinamento» a Sorrento, dai due giovanotti campioni di goliardia.

«Aveva il dono di trovare sempre una prospettiva originale nell'osservare ogni cosa» dice Marisa Laurito, che gli è stata accanto con Renzo fino all'ultimo. Dal loro sodalizio sono nate secrete memorabili e spettacoli che hanno rivoluzionato la storia della televisione. Dell'osservazione del mondo che gli girava intorno l'ingegner De Crescenzo, manager della Ibm ed esperto in informatica, trasse l'ispirazione per un libro che avrebbe rivoluzionato la sua vita: «Così parla Bellavista», ovvero il racconto di una speciale agorà tutta partenopea formata dal professore di filosofia in pensione Genaro Bellavista che divide l'umanità in due tipi di persone, uomini d'amore e uomini di libertà, e dai suoi scombrerati discorsi, divenne subito un caso editoriale. Se ne accorse Maurizio Costanzo, che trasformò il nuovo scrittore in opinionista di «Bonita loro»: la complicità con il conduttore e il crescente successo delle qualità di narratore di De Crescenzo portarono il libro a vendere oltre seicentomila copie. Un record che convinse l'antico allievo del geniale matematico Renato Caccioppoli a strappare il contratto con l'Ibm e a buttarsi a capofitto nella nuova avventura.

Il resto è storia nota. Da subito, alla vocazione di narratore affiancò quella di divulgatore inanellando successi su successi. I suoi libri, da «Storia della filosofia greca» a «Oi Dialogoi» a «Socrate e compagnia bella», più di quaranta, sono stati tradotti in



TARALLI CAVERE Una foto di Luciano De Crescenzo per «Bellavista»: «Fortunato» era anche il protagonista di una canzone di Pino Daniele

Il playboy



Una moglie, Gilda: il matrimonio nel 1961, quattro anni dopo il divorzio. Prima e dopo tanti flirt e passioni, di cui la più celebre è stata di sicuro Isabella Rossellini. De Crescenzo è stato un uomo che amava le donne

21 lingue e venduti in oltre 14 milioni di copie nel mondo. «La filosofia», diceva, «non è difficile, basta scriverne in maniera chiara, quieta, piano piano». Piano piano, De Crescenzo ha saputo conquistare platee di lettori sempre più vaste, dalla Germania al Giappone, e per la sua opera sui pensatori greci è diventato cittadino onorario di Atene. Snobblato dalla critica paludata, è entrato semplicemente nel cuore del pubblico di ogni età. Con «Non parlare, baciarmi», tre anni fa, aveva trovato una via per parlare ai ragazzi di amore e filosofia condividendo le frasi del volume sui social e trasformandole in altrettanti hashtags. «I giovani lo adoravano», ricorda commosso Enzo D'Elia, agente letterario e amico di vecchiaia e affettuosa data, «seguivano la sua ironia illuminata, la sua eleganza e spesso gli confidavano di aver scoperto il fascino del pensiero filosofico grazie ai suoi libri». Quando scrisse «Gesù è nato a Napoli», volle portarne una copia in dono a papa Francesco. Gli confessò, facendolo ridere: «Mi piacciono le donne, Santità, anche se non mi ricordo perché». Ironico, divertente, lieve come sempre.

Amava il cinema, De Crescenzo, e conservava come una reliquia il messaggio di lodi che Fellini gli aveva lasciato un giorno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUANDO INCONTRÒ PAPA FRANCESCO, GLI DISSE: «SANTITÀ, MI PIACCIONO LE DONNE, ANCHE SE NON RICORDO PERCHÉ»

OGGI L'OMAGGIO IN CAMPIDOGLIO DOMANI L'ADDIO NELLA SUA CITTÀ NELLA CHIESA DI SANTA CHIARA

Se ne è andato un altro grande vecchio della cultura democratica, popolare, uno di quelli che hanno spinto in libreria ondate di non-lettori, uno di quelli che si fanno capire. Non parla più Montalbano, non parlerà più Bellavista. Ma il gioco del paragone finisce qui perché Andrea Camilleri è stato osannato dalla critica quanto Luciano De Crescenzo è stato trattato con la puzza al naso, anzi maltrattato. Entrambi avvinti alle radici, nonostante una consapevolezza acuta dei vizi della propria terra, Camilleri con lucidità tagliente, Luciano con tenerezza, ma rassegnato, eppure consapevole della necessità di uno sforzo comune per uscire dai guai. Dal modo in gola filtrava un'ironia da gentiluomo meridionale.

Il mito di Bellavista nacque in un ascensore. In quella gabbia da saliscendi Luciano collocava molti aneddoti, a partire da quella volta che infilò nella cassetta una moneta da venti lire, l'unica disponibile, e la mamma disse: «Che hai combinato! E mo' chissà cu' c'è addò jamma». L'ascensore giusto invece l'aspettava a Milano. Si guastò, restò bloccato per mezz'ora, allora il napoletano era solo un ingegnere senza filosofia. Tra i compagni di claustrofobia, un dirigente della Mondadori. Luciano cominciò a lanciare battute e l'altro gli disse: «Perché non prova a scrivere un libro?». Così fu. Era il 1977. Così *parlo Bellavista* ebbe per sottotitolo *Napoli, amore e libertà*.

BONTÀ DI COSTANZO

Il libro non decollò subito. Una sera a casa di Arbore - divennero amici quando scopirono di essere fidanzati con la stessa ragazza, subito congedata - c'era un signore con molti chili sotto i baffi. Era Maurizio Costanzo, titolare di «Bontà loro», programma pioniere di chiacchiere in tv, di notevole successo. Luciano raccontò di aver appena pubblicato la sua opera prima, Costanzo lo invitò in trasmissione e mostrò la copertina del volume. Con amabile faccia tosta il futuro filosofo lanciò un referendum in diretta: «È meglio che faccia lo scrittore o che torni a fare l'ingegnere?». Fino a quel momento la storia amena di Bellavista aveva venduto meno di cinquemila copie. La

ANDÒ IN TV A DIRE:
«È MEGLIO CHE FACCIA
LO SCRITTORE
O L'INGEGNERE?»
E PASSÒ DA 5.000 COPIE
A BEST-SELLER



Il libro, il film, il successo

Bellavista, il manifesto dell'ironia partenopea

► Cesellò una rassegna di luoghi comuni ► Faceva battute, così gli disse: illuminati da inedito humour sapiente «Perché non butta giù un libro?»



A VOLTE PENSO
ADDIRITTURA CHE NAPOLI
POSSA ESSERE ANCORA
L'ULTIMA SPERANZA
CHE RESTA
ALLA RAZZA UMANA



A VOLTE,
PER SOPPORTARE
NAPOLI BISOGNA
VOLERLE
VERAMENTE
MOLTO BENE



NAPOLI È LA TERRA
DELLE COSE FATTE
FINO AD UN CERTO
PUNTO. LA PRODUTTIVITÀ
PUÒ ESSERE FATALE
COME L'IGNAVIA



LA DOCCIA È MILANESE:
CI SI lava meglio
CONSUMA MENO ACQUA
FA PERDERE MENO TEMPO
IL BAGNO È NAPOLETANO:
UN INCONTRO CON I PENSIERI



risposta del pubblico: le portò a centinaia di migliaia e lo spinse a lasciare il lavoro d'ingegnere per fare il scrittore.

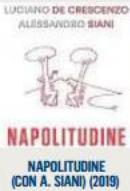
UOMO DI LIBERTÀ

La simpatia e l'aspetto gradevole moltiplicarono la popolarità. Luciano ebbe il tempo di frequentare le altre sue passioni, ad esempio la fotografia, dedicando a Bellavista una raccolta di immagini. Erano maturi i tempi di portare l'eroe socratico in una pizza di celluloido. Il film fu girato nel 1984 e non è mai ingiallito, tuttora spinge a sorridere e a riflettere. Ovviamente una delle scene si svolge in ascensore, in quel ristretto spazio De Crescenzo - professore di filosofia in pensione, napoletano e quindi uomo d'amore - scopre che il nuovo inquilino dottor Cazzaniga - milanesi e dunque uomo di libertà - non è poi così male.

Gli attori, quasi tutti napoletani, sono di eccellente livello. La colonna sonora, napoletana, è intrigante e ripropone la straordinaria Giulietta Sacco in «A bumbumiera mia». Alcune scene sono ben impresse nella memoria collettiva. Ad esempio quella del cavalluccio rosso con Riccardo Pazzaglia, altro grande amico. Stavano scrivendo insieme la sceneggiatura nella casa romana spalancata sul Colosseo quando Luciano disse: «Questi del cavalluccio devi farla tu». È un'intelligente rassegna di luoghi comuni, siamo assediati dai ladri, lo Stato è assente, bisognerebbe portare la pistola in tasca.

Memorabile la prova di bravura di Marina Confalone nel suo monologo davanti alla lavatrice che scorre («che te manca? E dillo ca nun vuò fatica?»), in cui confonde falloccatico con fallopratico e, da femminista, rampogna il marito. E il banco lotto, la Cinquecento tappezzata di giornali, la finta di Maradona che sanguina il sangue nelle vene, il camorrista che invoca i duecentomila disoccupati della città, le poesie di Luigi («siamo angeli con un'ala soltanto e possiamo volare solo restando abbracciati»). La solita Napoli resa insolita dall'ironia filosofica, dunque sapiente. Il seguito, «Il mistero di Bellavista», non ebbe la stessa fortuna. Bellavista resta la saga di un nobile signore, appena un poco intriso di nostalgia, semplice e autentico, uno che non ha mai voluto imparare l'inglese per non essere fatto prigioniero. Un artigiano sapiente che sapeva sciogliere la complessità in parole povere. Un uomo libero in un tempo di schiavi. Aveva ragione a dire che «ognuno è meridionale di qualcuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così parlò
BELLAVISTA (1977)STORIA DELLA
FILOSOFIA GRECA (1983)OI DIALOGOI. I DIALOGHI
DI BELLAVISTA (1985)ELENA, ELENA,
AMORE MIO (1991)IL CAFFÈ SOSPESO
(2008)NAPOLITUDINE
(CON A. SIANI) (2019)

Non spiegava la filosofia la faceva vedere a tutti

► Più vicino a Aristotele che a Heidegger era inviso ai soloni del pensiero «colto» ► Ma i suoi «fattarielli» hanno distribuito saggezza nel nome del «pressappoco»

IL DIVULGATORE

Corrado Ocone

Luciano De Crescenzo era un ingegnere, ma era anche napoletano. E quindi, cellando un po', con la filosofia qualcosa a che vedere pure doveva avere sin dai geni. Direi prima di tutto con la filosofia pagana, quella che si era sviluppata nel millennio a cavallo dell'era cristiana nella vasta area mediterranea che dalle coste campane e sicule si spinge fino all'Egeo. Egli si trovava a casa sua fra le opere del Presocratici e di Socrate o Aristotele. Un po' meno ad agiorgera con la filosofia moderna. Anche se i suoi interessi si spinsero fino a Kant e oltre. E tanto da fargli porre mano, novello Lamanna o Abbagnano, a una *Storia della filosofia* più voluminosa (uscita fra il 1993 il 2004) a cui arrise una fortuna di pubblico quasi inconcepibile per testi di questo tipo. Storsero il naso invece, come al solito, gli intellettuali e i «professoroni», che forse invidiavano di contanto successo commerciale, lo accusarono di banalizzare la disciplina. Dimenticando forse che il vero, Karl Kraus docet, ha a fare più col superficiale che non con una spocchiosa profondità. Non così tutti, in verità: ci fu anche chi, come Raffaello Franchini, fra i filosofi, e Franco Cordelli, fra i letterati, apprezzò lo sforzo di divulgazione dell'ingegnere napoleta-

no. Napoli, appunto.

La città partenopea era anche la chiave per capire il suo particolare modo di divulgare la filosofia. Prima di tutto il target, come si dice oggi. **POPULISTA ANTE LITTERAM** La sua non era una divulgazione per un pubblico mediamente colto, come quella ad esempio di un Bertrand Russell, la cui *Storia della filosofia* era comunque diretta alla classe media. La sua era una divulgazione molto più popolare, e forse persino populista. Non si trattava solo di spiegare con semplicità i concetti, purificandoli da tecnicismi e ragionamenti troppo sofisticati. Si trattava, più al fondo, di illustrarli con esempi presi dalla vita concreta,

quotidiana. E quale città più di Napoli offre ogni giorno uno spettacolo a cielo aperto ove tutti gli estremi della vita e della morte, dell'odio e dell'amore, dell'esere e del non essere, si mostrano e persino si toccano? E chi più del napoletano proprio per questo acquisisce subito una certa saggezza di vita, quell'equilibrio

fatto di buon senso e amara conciliazione con la vita che è il tono, la Stimmung direbbero i tedeschi, che sin dalla postura caratterizzava per i Greci l'«amore del sapere», il filosofo per l'appunto. E d'altronde sono saggi i professoroni che lo criticavano e che contravvenivano al «sapere di non sapere», cioè al primo degli insegnamenti di Socrate, che non in caso De Crescenzo amava così tanto da dedicargli (nel 1993) una deliziosa monografia? Perché egli si trovasse più a suo saggio con la filosofia premoderna è presto spiegato sol che si pensi un attimo al suo elogio del «pressappoco». Il filosofo francese Alexandre Koyré avrebbe sicuramente apprezzato, avendo

ERA FIGLIO NATURALE DI CROCE PER CUI SIAMO TUTTI FILOSOFI IN UN MODO O L'ALTRO ED ERA CERTO DI UNA COSA: «PANTA REI»



**SOLO FRANCHINI
E CORDELLI RUPPERO
LE SPOCCHIA ELITARIA
APPREZZANDO
LO SFORZO
DEI SUOI LIBRI**



Fico
Quanto ci hai fatto ridere e pensare
Hai raccontato Napoli come pochi



Wertmüller
Un grande amico un uomo geniale
Sentiremo molto la sua mancanza



Costanzo
Portai il suo libro a «Bontà loro»:
smise da ingegnere e fece lo scrittore



D'Agostino
Ha vissuto, si è divertito
ci ha divertiti, lo abbiamo amato



Piero Angela
Perfetto erede
dell'illuminismo
napoletano: humour
e tolleranza

infatti definita modernità proprio il mondo della perfezione che si sostituisce a un certo punto a quello del pressappoco, tanto perdonandosi per l'umanità a livello spirituale. Se l'ingegnere è preciso, il filosofo, in questo senso, è un «pressappochista».

UNA CITTÀ ANTIMODERNISTA

E Napoli, che mai ha conosciuto la modernità, è anch'essa pressappochista, come sottolineava De Crescenzo. Il quale non barava al gioco, e chiunque leggeva i suoi libri sapeva che i «fattarielli» stavano lì a stemperare qualcosa di più grande e profondo, che interessava tutt'noi: la vita nella sua fininezza. Tutti siamo filosofi, ma ognuno in modo diverso dagli altri. Se non lo fossimo, non saremmo uomini. Lo diceva un altro grande napoletano, Croce. E Bellavista ci ha mostrato di esserlo in un modo affatto originale, regalandoci saggezza e buon umore e casomai, perché no?, spingendoci a comprare anche qualche buon classico della filosofia. De Crescenzo non amava forse Heidegger, ma, in qualche modo, era anche un heideggeriano. Sollecitato a definire la filosofia disse che è la riflessione sulla vita vista tenendo sempre presente la morte e misurando tutto a partire da essa. Che è più o meno quello che intendeva il filosofo tedesco nel definire l'uomo «Sein-zum-Tod», un «essere-per-la-morte». Solo che De Crescenzo subito dopo aggiungeva il «fattariello» per farsi capire: «Se scendi da casa e scopri che ti hanno rubato la macchina, è ovvio che ti scoccià ma non prendertela più di tanto: pensa che sarebbe stato peggio se fossi morto». La fine è ora giunta anche per lui, ma i vivi rideranno ancora con i suoi e si ricorderanno dei suoi insegnamenti. Fino a che anche il suo ricordo scomparirà, perché alla fine sarà stato pure «l'oscuro», come lo definivano i contemporanei, ma «tutto scorre». *Panta rei*, come era intitolato un suo libro del 1994.

© RIPRODUZIONE RISERVATA